

Cosa c'è per i contadini negli accordi di Bruxelles

C'È VOLUTO poco meno di un mese, all'on. Truzzi, per riprendersi dai risultati elettorali (in particolare da quelli della provincia di Mantova) e per impugnarne la pena e scrivere su *Il Popolo* addirittura un articolo in difesa degli ultimi accordi comunitari di Bruxelles. L'articolo, per la verità, ci è parso assai fiacco e molto difensivo. E lasciamo andare, per carità, la natura sostanzialmente anticomunista o antiagricola del movimento comunista: l'on. Truzzi sa benissimo che queste parole, rifeite a noi, non sono pure bugie e anche (ci scusi) madornali sciocchezze. Veniamo al dunque.

Bisogna esser contenti degli accordi di Bruxelles — dice Truzzi — dato che essi hanno risposto alle proposte di Manohar che erano peggiori e hanno stabilito un prezzo remunerativo per il latte. Ci vorrebbe la voglia di rivolgergli un Truzzi l'invito ad andare a ripetere queste cose ai contadini produttori di latte, nelle sue zone: e non aggraverci altro. Tuttavia, vogliamo ancora una volta, ripetere le posizioni fondamentali del movimento contadino e sindacale unitario, che sta organizzando, in questi giorni, quelle manifestazioni contadine che danno tanto fastidio all'on. Truzzi.

Il prezzo indicativo di 64 lire (con il 3,7% di grasso) e questa percentuale si ragguaglia solo in pochi casi) non dice gran che: perché per il latte non esiste, in modo diretto, alcun prezzo di intervento. Nella migliore delle ipotesi, il prezzo effettivo non supera le 60 lire al litro e questo prezzo non è remunerativo, per la maggior parte delle aziende contadine italiane. Ma — dice Truzzi — è fissato il prezzo di intervento per i formaggi: quindi, in modo indiretto, anche per il latte. Questo discorso non è un qualche valore non per i contadini produttori e nemmeno per la cooperativa di trasformazione (i cui interessi, certo, stanno a cuore alla Federazione). Ad ogni modo, i prezzi di intervento fissati per i formaggi portano a due conseguenze: il prezzo del latte pagato alla stalla ai produttori è di 60 lire al litro; le cooperative costrette a vendere il formaggio fresco alla grande industria di trasformazione. E non ci raccontino, infine, l'on. Truzzi, la storia dei due mercati (latte alimentare e latte industriale): egli sa benissimo che questa divisione non potrà durare a lungo, se le cose, per il latte industriale, continueranno ad andare avanti così.

governi italiani (anche di quelli di centro-sinistra) nei confronti del MEC è stata segnata da una serie ininterrotta di cedimenti a danno dei contadini e dell'agricoltura italiana, nel tentativo costante di tener dietro a De Gaulle e alle sue perentorie richieste.

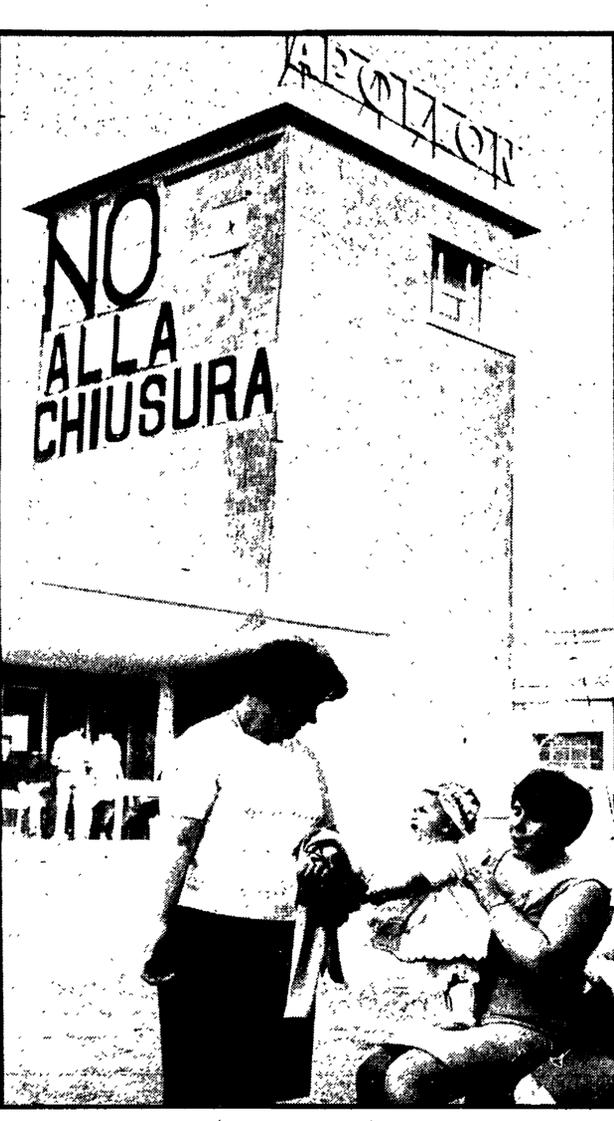
IN QUESTI giorni, nella pianura del nostro Paese, si susseguono le manifestazioni contadine organizzate dal movimento unitario dei contadini, dei lavoratori, delle cooperative. Consigliamo a tutti di andarne a vedere qualcuna, da vicino. Si tratta di manifestazioni di forza e di sdegno. I contadini non scendono in piazza con i loro fratelli, con i loro animali, soltanto per il prezzo del latte o della biotta: ad esplodere è un'accumulazione di ingiustizie subite, di rancore profondo. Nel 1951-58 il reddito medio per occupato nel settore agricolo fu il 51% di quello dell'industria; nel 1959-66, tale percentuale è scesa al 48%. E' la discriminazione per le pensioni: il 40% di anni alla libertà e alla pensione stessa dei contadini. Certo, reclamano un maggior reddito, ma vogliono anche e soprattutto un posto diverso nella società. Ed essi non combattono una battaglia corporativa e protezionistica; al contrario Sospenderli i regolamenti comunitari è l'unica via per una politica vera di trasformazione e di riforme. Se non si capisce questo, si fanno soltanto dichiarazioni sulle prospettive dell'agricoltura italiana. E se non si riesce l'urgenza drammatica della questione che ha i suoi tempi particolarmente stretti, non si oppone per il rinnovamento politico e democratico della società nazionale.

L'on. Truzzi lo sa benissimo: a queste manifestazioni partecipano, numerosissimi, gli aderenti della «Coltivatori diretti». Questo lo preoccupa, e lo fa anche arrabbiare. Noi salutiamo invece questi contadini come fratelli e con grande soddisfazione. E' l'unità contadina che ci sta a cuore. E continueremo a lavorare perché le ragioni dei contadini siano intese da tutte le forze di sinistra: convinti come siamo, anche in relazione alla crisi di governo in atto, che questo è un punto decisivo per le prospettive della battaglia democratica e socialista in Italia.

Gerardo Chiaromonte

Inizia una nuova estate calda nelle campagne italiane

2500 capilega a Roma aprono la lotta contro bassi salari e disoccupazione



Mogli e figli fanno visita ai lavoratori dell'Apollon nello stabilimento occupato

L'assemblea stamane all'Adriano indetta dalla Federbraccianti-CGIL - L'esodo di 4 milioni e mezzo di persone dall'agricoltura non ha risolto nessuno dei problemi di fondo - Si chiede al governo di cambiare politica e ai padroni un nuovo sistema contrattuale con minimi almeno pari a quelli degli edili

Oggi convergono a Roma, al Teatro Adriano, 2500 capilega e dirigenti dell'azienda della Federbraccianti-CGIL. L'assemblea, presieduta da Olelio Magnani, sarà introdotta da una relazione di Giuseppe Caleffi e conclusa da un intervento di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL. Sul motivo dell'assemblea il comunista Giuseppe Caleffi ha scritto per noi il seguente articolo.

La condizione di lavoro e di salario dei braccianti e dei salariati fissi si è fatta più grave. I livelli salariali, nonostante gli aumenti conseguiti in questi ultimi anni, rimangono più bassi di quelli degli operai edili. Le sperequazioni salariali all'interno delle categorie sono accresciute. I lavoratori agricoli del Veneto hanno salari contrattuali inferiori, del 35%, rispetto ai lavoratori emiliani e lombardi; quelli umbri hanno salari del 24% inferiori a quelli toscani, e quelli calabresi hanno salari del 23% inferiori a quelli pugliesi. Inoltre, in 17 province le donne hanno salari inferiori a quelli dei braccianti comuni.

La situazione salariale dei braccianti diventa insostenibile se la poniamo in rapporto allo stato di occupazione. Tutti sanno, perché molto se ne è parlato, che 4.574.000 lavoratori agricoli, in questi ultimi 10 anni, sono stati cacciati dall'agricoltura. Quello che però la maggior parte dei cittadini non sa è che 10 anni fa i braccianti lavoravano in media all'anno, e che ancora oggi sono fermi allo stesso livello. Se poi guardiamo dietro a questa media scopriamo che circa mezzo milione di braccianti, in particolare donne, lavora poco più di 50 giornate annue. Questo, nella nostra latitudine fredda, mettono in evidenza il dramma sociale e civile dei lavoratori agricoli.

Ma questo dramma non è fatto solo di bassi salari e di poco lavoro. Esso ha anche un preciso risvolto politico. Gli agrari senza scrupolo alcuno, facendo leva sulla precarietà del rapporto di lavoro dei salariati e sullo stato di sotto-occupazione dei braccianti, impongono ai salariati di stalla un ritmo di inumano lavoro e sfruttamento, aumentando i capi di bestiame ed annullando tutti i riposi settimanali e le ferie, ed imponendo ai braccianti di lavorare di quelli contrattuali e la loro iscrizione delle giornate lavorate agli effetti dei diritti previdenziali.

Il quadro economico e politico dell'agricoltura italiana è dunque quello di una crisi strutturale dell'agricoltura, con le sue acute manifestazioni sociali, si presentano come un aspetto del blocco della nostra economia, e della crisi politica e sociale che si sta consumando in questi giorni. Questa crisi strutturale dell'agricoltura, con le sue acute manifestazioni sociali, si presenta come un aspetto del blocco della nostra economia, e della crisi politica e sociale che si sta consumando in questi giorni.

Per mercoledì e sabato I tipografi proclamano due nuovi scioperi

La serrata al «Tempo»: i fatti e una lettera del direttore Renato Angiolillo

Dopo la piena riuscita del primo sciopero di 48 ore i lavoratori delle tipografie dove si stampano i quotidiani hanno in detto due giorni, scoperti che sabato sera e domenica mattina, in mancanza di un mutamento di posizione nella controparte, in modo da non far uscire i giornali di giovedì (sera e mattina) di sabato sera e domenica mattina.

La categoria si propone, con questa lotta, obiettivi di grande rilievo per tutti i lavoratori, come la stabilità d'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, il miglioramento delle retribuzioni.

Le prime due giornate di sciopero si sono svolte con successo, con l'eccezione di qualche foglio provocato dal giornale dei neofascisti *Il Secolo*, e di una grave rappresaglia che si è verificata nella tipografia dove si stampa il quotidiano romano *Il Tempo*, il cui licenziamento padronale-fascista è altrettanto significativo. Alla fine dello sciopero, domenica scorsa, i lavoratori che stampano *Il Tempo* si sono trovati di fronte alla serrata. La proprietà ha voluto punire gli scioperanti negando il pagamento della settimana, dicendo cioè ad essi un danno quasi due giornate di lavoro con un atto apertamente insubordinato, accettando persino di rinunciare a stampare il numero di lunedì.

Ieri il lavoro è ripreso nella tipografia dove si stampa *Il Tempo*, ma i lavoratori delle tipografie romane avevano espresso la loro sdegnata protesta: il gesto padronale rimane tuttavia significativo circa gli interessi in gioco. Sono, soprattutto, interessi di grandi letture ormai quasi tutte lette ai monopoli, le stesse che tirano il freno alla crescita dei piccoli quotidiani o di quei quotidiani che non hanno dietro di loro potenti gruppi economici. Sia che siano inclini alla provocazione, o che tengano un atteggiamento più contegno, operando al coperto, queste letture e di proprietà negano agli scioperanti il riconoscimento della stabilità del posto di lavoro mentre si preparano, domani, ad assorbire

L'area di quei giornali che fossero costretti al fallimento o alla concentrazione rafforzando la loro posizione di controllo sulla formazione dell'opinione pubblica.

Le ripercussioni politiche di questa strategia del padronato sono evidenti e appaiono tali, sempre più, agli stessi lavoratori. In merito alla serrata del *Tempo* il direttore di questo giornale, Renato Angiolillo, ha scritto all'Unità confermando implicitamente i fatti: «Il settimo numero non è stato fatto uscire — ci scrive Angiolillo — non per rappresaglia ad uno sciopero nazionale, ma per le pretese avanzate dalla Commissione Interna dei poligrafici che metteva in discussione l'inecontestabile diritto dell'azienda di decidere il numero delle uscite del lunedì e per le assurde richieste di carattere economico connesse a tale pretesa richieste non conformi alle disposizioni del contratto di lavoro. Il fatto che gli accordi aziendali — Sta di fatto che la contestazione è avvenuta in concomitanza con lo sciopero nazionale — e che una tipografia del *Tempo* domenica non si è lavorata con la conseguente perdita di salario dei lavoratori».

Scioperano le hostess dell'Alitalia

Gli assistenti di volo — stewardess e hostess — dell'Alitalia proscioglieranno nei prossimi giorni il loro sciopero. I sindacati di categoria CGIL, CISL e Autonoma hanno proclamato entro i prossimi 15 giorni il loro sciopero. Motivo della protesta sono le rivendicazioni per nuovi turni di lavoro, provvedimenti disciplinari applicati con troppa severità e la facoltà, una nuova disciplina delle carriere e il rispetto delle norme contrattuali.

Trattative ferme

Il Cantiere di Palermo bloccato da 10 giorni

Napoli

La CGE ha pronti cinquecento licenziamenti

Dalla nostra redazione

PALESTINA, 17
L'ostinata resistenza padronale ad affrontare realisticamente la situazione economica elaborata dai 3500 operai, sta provocando un drammatico inasprimento della resistenza in atto al Cantiere Navali Piaggio di Palermo Noveoli, forse insormontabili difficoltà a svilupparsi positivamente, trovano i sindacati esplorativi avvii venerdì scorso e ripresi stamane (dalle 8 alle 15) all'Assessorato regionale del Lavoro con il sistema degli incontri separati. Trattative vere e proprie non sono ancora cominciate, né in queste condizioni è ipotizzabile che ad incontri diretti si giunga rapidamente. La prima conseguenza è che lo sciopero inglese prosegue senza interruzione e che il lavoro, inizialmente paralizzato solo nel reparto saldatori, è da 10 giorni bloccato in tutti i reparti. Il centro della vertenza sono 4 questioni: prelievo tagli dei salari, licenziamenti, licenziamenti dell'ESP, un importante successo è stato conseguito dai tremila operai del «polo» di Siracusa che, dopo quattro mesi di sciopero, ha ottenuto un nuovo contratto di lavoro firmato da un accordo interativo che prevede aumenti salariali del 10,5% nelle aziende con meno di 200 dipendenti, e del 9,5% in quelle più grandi, distribuiti in vari istituti contrattuali.

NAPOLI, 17

Gli operai della CGE, un Giorgio a Cremona, con le loro famiglie, cittadini e studenti, questa mattina hanno manifestato lungamente davanti al municipio di Cremona. I sindacati di categoria CGIL, CISL e Autonoma hanno proclamato entro i prossimi 15 giorni il loro sciopero. Motivo della protesta sono le rivendicazioni per nuovi turni di lavoro, provvedimenti disciplinari applicati con troppa severità e la facoltà, una nuova disciplina delle carriere e il rispetto delle norme contrattuali.

Si è saputo inoltre che in una riunione straordinaria del Consiglio comunale è stata approvata all'unanimità una delibera con la quale si chiede l'intervento del governo sulla grave situazione della fabbrica di Napoli e solida con i lavoratori.

In una affollata riunione in Consiglio comunale tenutasi la stessa sera in cui iniziò l'occupazione, venne deciso che una delegazione di parlamentari di tutti i gruppi e dei sindacati si recasse a Roma.

Si è saputo inoltre che in una riunione straordinaria del Consiglio comunale è stata approvata all'unanimità una delibera con la quale si chiede l'intervento del governo sulla grave situazione della fabbrica di Napoli e solida con i lavoratori.

Si è saputo inoltre che in una riunione straordinaria del Consiglio comunale è stata approvata all'unanimità una delibera con la quale si chiede l'intervento del governo sulla grave situazione della fabbrica di Napoli e solida con i lavoratori.

Si è saputo inoltre che in una riunione straordinaria del Consiglio comunale è stata approvata all'unanimità una delibera con la quale si chiede l'intervento del governo sulla grave situazione della fabbrica di Napoli e solida con i lavoratori.

LA RICHIESTA

di non aderire ai regolamenti per il latte e di battersi per la «sospensione» di tutti i regolamenti comunitari e del tutto giustiziati. Questo lo diciamo all'on. Truzzi e a qualche altro che di recente ha criticato, come semplicistica, questa posizione. In effetti, le argomentazioni fondamentali del vicepresidente della «Coltivatori diretti» sono due: all'unità politica dell'Europa bisogna pagare un prezzo, e in ogni caso ci sono, nella politica agricola comunitaria, cose che ci danneggiano e altre che ci giovano. Quest'ultima argomentazione viene spesso ripetuta anche da altri: e dovrebbe metterci in imbarazzo, se non ci fosse.

Qual è la questione? Ci troviamo di fronte ad una costruzione assurda, di tipo protezionistico, che è di ostacolo, tutta, a una politica di riforme e di trasformazioni della nostra agricoltura. Qui sta il punto. Questa costruzione vogliamo modificare e, se non riusciamo per questo rifiutare, ci è alcuna visione assurda di tipo autarchico e protezionistico nazionale. L'ultimo esempio: gli accordi di Bruxelles del 29 maggio danneggiano i contadini o al tempo stesso sono di ostacolo a un rinnovamento strutturale della economia italiana, e alimentare, in altri paesi, situazioni anomali le cui conseguenze sono pagate anche da noi. Lo stesso potremmo dire per la bietola. E lo stesso anche per l'olio o per il grano duro o per l'ortofruttilicoltura: l'on. Truzzi sa benissimo che noi siamo i primi a battersi per gli allevatori o per i produttori di grano duro, avvertendo però al tempo stesso che non si può pensare di cullarsi nella situazione attuale per un tempo indefinito e che bisogna, anche qui, per mano alle trasformazioni produttive e alle riforme sociali, dato che questa è la via maestra, e l'unica, per abbassare i costi di produzione, per elevare i redditi contadini e per rendere competitiva l'agricoltura italiana.

In quanto all'organizzazione più politica sull'unità dell'Europa, si affrettino i contadini e i suoi amici (e anche, perché no, tutti quelli che ci accusano, ad ogni piè sospinto, di simpatie per De Gaulle) a dimostrarsi che non è vero che tutta la politica dei

Un affare di sottogoverno getterebbe sul lastrico 320 lavoratori

Apollon: 5 miliardi per licenziare

Il finanziamento chiesto alla Cassa del Mezzogiorno - Da 14 giorni dura l'occupazione - Ieri primo incontro al ministero del Lavoro - Crescente solidarietà popolare

Le trattative sono bloccate da quattordici giorni. Sulle liturgie gli operai hanno steso fogli di carta larghi come lenzuola. Tutti i reparti sono sigillati non si può entrare. Ma dalle centrali esterne basta una occhiata per rendersi conto che banchi e macchinari sono efficienti e moderni. L'Apollon è un'azienda di cui si stampano giornali dell'Azione Cattolica, della bonomiana, riviste di alcuni ministri, di enti religiosi, locali e anche fumetti italiani e francesi.

Cosa è accaduto per spingere il consiglio di amministrazione dell'Apollon a chiedere il licenziamento di tutti i dipendenti? A questo interrogativo è possibile rispondere con due parole: speculazione, sottogoverno. Lo stabilimento tipografico sulla via Tiburtina non chiude infatti per mancanza di ordini, per invecchiamento precoce degli impianti, ma perché gli attuali padroni hanno dato inizio ad una manovra speculativa che (almeno sperano), complice le autorità di governo, dovrebbe loro permettere di mettere in tasca ben cinque miliardi provenienti dalle casse dello Stato, o meglio dalla Cassa del Mezzogiorno.

Presidente dell'Apollon è l'avvocato Mario Borghonani Vimerati, personaggio noto in Vaticano, già consulente della De Laurentis, nonché proprietario di una principessa villa di Parioli, dotata anche di rifugio antiatomico: vice presidente è il signor Emilio Conti, un uomo della DC, direttore della tipografia in cui si stampa «Il popolo».

Prima di finire nelle mani del duo Borghonani-Conti, l'Apollon ha cambiato più volte sigla per operazioni non sempre apparse chiare ed è certo che, dietro queste sigle, si è nascosto spesso un ordine religioso ossai potente e ricco che forse nell'ombra tira anche oggi le fila di questo colossale affare di cinque miliardi che verrebbe realizzato gettando nel lastrico 320 lavoratori e le loro famiglie.

Le tappe di questo affare prevedono ancora una volta il cambiamento della ragione sociale: sparisce l'Apollon e sorge «La nuova Tiburtina» che non si occuperebbe più di attività tipografiche ed editoriali, ma di costruzioni edilizie e di attività finanziarie. Lo stabilimento, pertanto, viene chiuso. Intanto si dà vita ad una nuova società, dal nome suggestivo «Rainbow» (arcobaleno, in inglese) che ha già acquistato un terreno nella zona industriale di Pomezia per organizzare il progetto di uno stabilimento tipografico: 3 miliardi della Cassa del Mezzogiorno.

Ma il gioco era troppo scoperto: l'immediata denuncia dei lavoratori e dei sindacati è valsa a creare attorno alla azienda una solidarietà ampia continua: in pochi giorni sono stati raccolti oltre 3 milioni di lire, quintali e quintali di cereali, mentre delegazioni, uomini politici di tutti i partiti, studenti si occupano nella rivista dello stabilimento occupato, ieri pomeriggio una numerosa delegazione di donne comuniste, ha portato ai lavoratori una somma di denaro e ricami. Ha parlato agli occupanti Carlo Compagni. Dai comunisti, ai democristiani, ai socialisti, ai cattolici dell'ACLI, la lotta dei lavoratori con l'Apollon è guidata da CGIL, CISL e UIL, e sostenuta dallo schieramento unitario più ampio. Anche alcuni sacerdoti si sono uniti ai lavoratori.

Proprio domenica, dall'altare, il parroco di Settecamini ha avuto parole di solidarietà con i grafici del vicino stabilimento, incitando i fedeli a deplorare il loro obolo per gli operai.

Se questa lotta dovesse chiudersi ancora una volta, passerebbe l'arbitrio, la prepotenza, l'intralzo elevato a sistema. «Neppure una lira dello Stato deve andare a coloro che licenziano» questa è la richiesta dei lavoratori, dei sindacati e anche del Campidoglio — dove l'intercanto dei lavoratori e dei gruppi comunisti è valso a dare un contributo di una giusta posizione.

La posta in palio è dunque importante e non solo per i lavoratori dell'Apollon. A Roma e nel Lazio è necessario modificare una tendenza: qui l'occupazione è in continua diminuzione, 30 mila lavoratori in meno rispetto al 1963, mentre il piano regionale di sviluppo prevede un aumento annuale dell'occupazione di almeno 25 mila unità. Il piano fallisce prima ancora di iniziare.

C. F.

Il 5 luglio a Roma raduno dei lavoratori agricoli

Il Centro per la promozione dell'associazionismo fra i contadini annuncia per il 5 luglio a Roma un raduno nazionale per la sospensione del regolamento di licenziamento all'agricoltura italiana e misure di riforma nelle strutture. Alla manifestazione hanno già aderito i sindacati di base: i sindacati generali della Federbraccianti-CGIL che si riunirà nei giorni scorsi a Firenze, e la Federbraccianti.

Postelegrafonici: sollecitato un incontro dai sindacati

Dieci per cento in più ai lavoratori dell'industria giocattoli

Durante un incontro avvenuto ieri tra le segreterie dei sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL è stato deciso di chiedere al ministro e al direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni un incontro, da tenersi entro questa settimana, «al fine di verificare — informa un comunicato congiunto — la disponibilità delle direzioni politica e amministrativa del dicastero per una trattativa sulla politica aziendale in genere e su quella per il personale in particolare, da condurre avanti col massimo dell'impegno, della tempestività e dell'apertura sociale, richiesta dalla grave situazione in cui si trovano i servizi e in cui versano le condizioni di personale, anche in merito alla disordinata e unilaterale applicazione delle due leggi stralcio della riforma PTI. Il Tasseo delle qualifiche e degli stipendi, compreso il conseguente riordinamento delle competenze accessorie».

I sindacati hanno anche deciso di mobilitare la categoria, perché, in caso di rifiuto o di risul-

tato negativo alla richiesta dell'immediato inizio della trattativa, daranno luogo, a breve scadenza, a tutte quelle azioni sindacali che riterranno più opportune per la realizzazione degli obiettivi di funzionalità aziendale e di giusta valorizzazione normativa ed economica del personale.

INDUSTRIA GIOCATTOLI — Il nuovo contratto per i ventimila lavoratori addetti alla produzione dei giocattoli, firmato nei giorni scorsi, prevede un aumento delle retribuzioni del 6 per cento con decorrenza dal primo giugno scorso, ulteriori aumenti del due per cento dal primo giugno 1969 e ancora del due per cento dal primo giugno 1970. L'orario di lavoro passerà dalle attuali 45 ore settimanali a 44 ore dal primo gennaio del prossimo anno. Le ferie sono state aumentate di un giorno per scagione. Il contratto prevede inoltre alcuni miglioramenti di carattere normativo.

Il 5 luglio a Roma raduno dei lavoratori agricoli

Il Centro per la promozione dell'associazionismo fra i contadini annuncia per il 5 luglio a Roma un raduno nazionale per la sospensione del regolamento di licenziamento all'agricoltura italiana e misure di riforma nelle strutture. Alla manifestazione hanno già aderito i sindacati di base: i sindacati generali della Federbraccianti-CGIL che si riunirà nei giorni scorsi a Firenze, e la Federbraccianti.

Giuseppe Caleffi

g. f. p.